

RECENSIONI

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2017/2 ~ a. 175 n. 652



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 7

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2017

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO,
RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, RENATO PASTA,
ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, LORENZO TANZINI,
SERGIO TOGNETTI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

ENRICO FAINI, LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, CLAUDIA TRIPODI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,
ALLEN GRIECO, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL,
JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA, LUCA MANNORI,
SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251
www.deputazionetoscana.it

INDICE

Anno CLXXV (2017)

N. 652 - Disp. II (aprile-giugno)

Memorie

SILVIA DIACCIATI – ENRICO FAINI, <i>Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento</i>	Pag. 205
ELIO TAVILLA, <i>Giurisdizionalismo e storiografia giuridica: qualche riflessione</i>	» 239
DANIELE EDIGATI, <i>Studi e prospettive della ricerca sul controllo delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna</i>	» 249
JUDITH BOSCHI, <i>Gli archivi dei dicasteri della regia giurisdizione negli antichi Stati italiani</i>	» 273
LUCA MANNORI, <i>Una difficile eredità: la tradizione giurisdizionalista nell'Ottocento preunitario</i>	» 287

Documenti

ANTONELLA GHIGNOLI – LIVIA BRIASCO, <i>Dalla Firenze dell'età di Dante alla biblioteca di Niccolò V: i rogiti di ser Iacopo di ser Alberto Amizzini</i>	» 305
---	-------

Discussioni

PIER PAOLO PORTINARO, <i>Per la storia della globalizzazione. Il contributo di Jürgen Osterhammel</i>	» 361
---	-------

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 7

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2017

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Area 11.

RECENSIONI

RICCARDO RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015, pp. 274.

L'attenzione alla storia del paesaggio italiano, che ha un punto fermo nel classico volume di Emilio Sereni (1961), mai venuta meno nei decenni successivi (basti pensare ai lavori di Lucio Gambi, Vito Fumagalli, Massimo Quaini, Rinaldo Comba e molti altri ancora), ha conosciuto un'ulteriore fortuna negli ultimi anni grazie all'apporto, oltre che di geografi storici e di storici *tout court*, di archeologi, di storici dell'urbanistica e dell'architettura, di studiosi di ecologia storica; interessati questi ultimi ai processi biologici che hanno inciso sull'ambiente, naturalmente nel lungo periodo. Tuttavia, a prescindere dalle modificazioni climatiche e dal ruolo dei fenomeni biologici, non c'è alcun dubbio che sulla costruzione e sulla evoluzione del paesaggio abbiano inciso in misura del tutto prevalente fattori d'ordine demografico, economico, sociale, politico, riconducibili tutti all'azione dell'uomo, a tal punto che lo studio dei paesaggi nel loro formarsi e nel loro divenire costituisce una possibile chiave di lettura per comprendere meglio le trasformazioni delle società che su di essi insistevano. Da questo punto di vista il Medioevo, come sottolinea Rao nell'*Introduzione*, ha avuto un ruolo decisivo – tuttora visibile – nella formazione dei paesaggi italiani. Si aggiunga che l'uso del plurale non può trovare altro paese a cui si addica meglio dell'Italia: le differenze di suolo e di clima, le diverse vicende economiche e sociali, il diverso impatto dell'azione delle autorità costituite, hanno contribuito a creare, con una incidenza differenziata, l'estrema varietà dei paesaggi italiani, sia di quelli urbani che di quelli latamente definibili come rurali.

Nel primo capitolo (*I quadri generali*) Rao distingue in quattro grandi categorie gli effetti sul territorio che derivano dall'interazione tra uomo e ambiente (pp. 22 e sgg.): il paesaggio rurale, ovvero le campagne nel loro complesso con le diverse forme di sfruttamento del suolo – bosco e incolto compresi – e gli insediamenti ad esse collegati; il paesaggio agrario, ovvero quello dei soli coltivati (quali, ad esempio, il paesaggio delle risaie del Vercellese o quello degli estesi campi a cereali della Sicilia); il paesaggio insediativo, ovvero le diverse forme dell'habitat di un determinato territorio: dalla casa sparsa, al villaggio, al castello, al grosso borgo; infine il paesaggio urbano, quello che si configura all'interno della cinta muraria. Dunque uno studio dei paesaggi nella loro interezza e complessità, così come si sono configurati nel corso dei dieci secoli, circa, che siamo soliti definire con il termine di Medioevo. È come se un ipotetico viaggiatore, esperto e fornito di spirito critico, osservasse il territorio italiano nelle sue partizioni geografiche e nelle sue componenti mettendone in evidenza le varietà e le modificazioni avvenute nell'arco cronologico considerato, nonché le ragioni

profonde di tali trasformazioni. A ciò si aggiunga l'utilità di tenere in massimo conto le componenti del paesaggio che dal periodo medievale sono state trasmesse a quello attuale: esse costituiscono la prima testimonianza visibile da cui prendere le mosse per studiare il passato. Spesso, come ci ha insegnato a suo tempo Marc Bloch e come hanno dimostrato successivamente scritti di metodo e lavori monografici, è proprio partendo dal presente che si può ricostruire, attraverso il metodo regressivo, la lunga vicenda delle trasformazioni paesaggistiche.

Leggiamo i titoli di alcuni dei dieci capitoli che fanno seguito al primo che è di inquadramento metodologico: *Paesaggi della paura? Un mondo in trasformazione (400-750)*; *Le due età della crescita (750-1100, 1100-1300)*; *Castelli e case sparse nei secoli centrali del Medioevo (900-1300)*; *Le comunità di villaggio e la gestione sociale del paesaggio*; *Una civiltà urbana: le città comunali e le loro campagne*; *Paesaggi della crisi. L'habitat rurale e la crisi dell'insediamento accentrato (1300-1500)*. Già da questo semplice elenco emergono da una parte il ruolo determinante, o quanto meno prevalente, assunto dalla demografia (le scansioni prescelte sono legate in buona parte al mutare del peso della presenza umana), dall'altra il taglio che Rao ha voluto dare al suo volume definito come «una storia sociale del paesaggio medievale» (p. 19). Il rapporto tra società locale e paesaggio emerge con chiarezza, ad esempio, quando si esamina quella che l'autore definisce «la dimensione sociale del villaggio medievale» (pp. 156-161), ovvero quella tripartizione del territorio intorno all'abitato funzionale alle esigenze della popolazione: uno sfruttamento intensivo della fascia più vicina, con la presenza di orti, frutteti, vigneti e di fienili e recinti per il bestiame; la coltivazione a cereali in un'area intermedia; poi più lontano gli spazi lasciati a bosco e l'incolto, utili anch'essi da tanti punti di vista. Sono sistemazioni del paesaggio che sussistono tutt'ora in alcune parti dell'Italia peninsulare o delle Prealpi, poco toccate dalle trasformazioni tumultuose dell'ultimo mezzo secolo.

Scendendo all'interno dei singoli capitoli si può notare la difficoltà di una lettura unitaria dei processi storici che interessarono i paesaggi italiani: i quadri generali necessitano quasi sempre di puntualizzazioni che evidenzino la varietà delle situazioni nelle diverse parti della Penisola, e non di rado all'interno di una stessa regione. Ad esempio, nel periodo successivo alla cosiddetta 'crisi' del Trecento, non dappertutto vi fu contrazione dell'insediamento accentrato; in molte regioni o sub regioni furono i piccoli villaggi non protetti da mura a pagare l'effetto del crollo demografico, in collegamento con l'intensificazione degli episodi bellici e la conseguente ricerca di luoghi sicuri che portò alla fondazione di castelli e di insediamenti fortificati (pp. 205-209). L'esplosione dell'habitat sparso (la casa mezzadrile nell'Italia centrale e in Romagna, la cascina padana, in parte anche la masseria meridionale) prese le mosse sicuramente sullo scorcio del Medioevo, ma si diffuse soprattutto all'inizio dell'età moderna in concomitanza con la semplificazione del quadro politico, che ridusse le guerre di frontiera, con il più efficace controllo sul territorio da parte dello Stato, ma ancora una volta per effetto soprattutto di modificazioni economiche e sociali: nel centro-nord la crescita della proprietà fondiaria cittadina, sia di privati che di istituti (ospedali in primo luogo) la cui sede era in città; nel sud l'azione della Corona e della grande aristocrazia interessate alla cerealicoltura e all'allevamento.

Se poi rivolgiamo lo sguardo ai paesaggi urbani, balzano agli occhi le differenze tra le città comunali e quelle del regno meridionale, anche se l'autore ha insistito pure, giustamente, sui tratti comuni, recependo i risultati di studi recenti, a carattere comparativo, sulle realtà urbane del nostro Mezzogiorno.

Le modificazioni che avvengono tra V e XV secolo conoscono ovviamente velocità assai diverse. I secoli cruciali risultano essere soprattutto gli ultimi tre. Il Duecento – scrive l'autore, p. 176 – fu «un secolo soglia per i paesaggi sociali del Medioevo»; le città comunali, soprattutto nella fase dei governi di popolo, furono «un fondamentale fattore di costruzione dello spazio collettivo», sia all'interno delle mura sia sul territorio dove il potere cittadino si sostituì a quello di signori e comunità rurali rimodellando lo spazio *ad usum civium*. Le città dell'Italia centro-settentrionale, passate spesso nell'arco di un secolo, o poco più, da poche migliaia di abitanti a qualche decina di migliaia, sino a raggiungere e superare – le più grandi – la soglia dei cento mila, si connotarono per la presenza di cinte murarie sempre più imponenti, di porte e torri, della nuova cattedrale, simbolo dello spirito civico, dei palazzi pubblici, delle chiese e dei conventi degli ordini mendicanti, dei luoghi di mercato, delle fonti che provvedevano all'approvvigionamento idrico e che in molti casi assunsero carattere monumentale. La domanda crescente di generi di consumo da parte delle città (cereali, ortaggi, vini di pregio, formaggi, animali da macello, ecc.) contribuì a rimodellare i paesaggi rurali, in particolar quelli più vicini ai grandi mercati urbani.

Le città del Mezzogiorno d'Italia presentavano allora tratti comuni con quelle del centro-nord, quali la presenza della chiesa cattedrale e lo sviluppo del culto del santo patrono, che costituivano elementi fondanti dell'identità cittadina, e ancora il valore simbolico delle mura, ma se ne distinguevano, se non per l'assenza, per il tono minore dei palazzi comunali, simbolo dell'autonomia urbana, per altro nelle città meridionali edificati assai più avanti nel tempo. Rara era inoltre la presenza di torri private, specchio della lotta per il potere tra le fazioni e tra le principali famiglie cittadine, mentre entro le mura, o a ridosso di esse, sorgevano i luoghi del potere regio (castelli, fortezze). Il Mezzogiorno si caratterizzò infine per la nascita precoce di città capitali. La Palermo del XII secolo e la Napoli angioina conobbero grandi trasformazioni dell'edilizia pubblica e dell'urbanistica promosse dalla Corona; ne derivò, nell'Italia dei regni, una gerarchizzazione delle realtà urbane ben più marcata rispetto a quella delle città comunali.

Fra Tre e Quattrocento presero campo altre trasformazioni importanti, alle quali fu tutt'altro che estraneo il forte calo demografico e il variare della domanda. Per le campagne Rao parla di «età della specializzazione» (pp. 230 e sgg.). Il maggiore equilibrio tra domanda e offerta, e l'ulteriore sviluppo dei processi di commercializzazione nelle campagne, ora meno vincolate all'autoconsumo contadino, allargarono il ventaglio delle produzioni: introduzione della risicoltura in area lombarda e piemontese; forte impulso all'impianto di ulivi all'interno della coltura promiscua nell'Italia centrale; maggiore spazio riservato un po' dappertutto a piante destinate a fornire materie prime alle manifatture (guado, gelso, canapa, lino); incremento dell'allevamento e delle produzioni ad esso collegate. Nella pianura padana l'ampliamento delle superfici a prato, favorito dai lavori di canalizzazione, determinò la forte crescita dell'allevamento stallivo, finalizzato a

rifornire i mercati cittadini di carne e di formaggi, nonché di cuoio e di pellame. Nella Capitanata e nel Tavoliere si affermò un allevamento estensivo, che guardava al mercato nazionale e internazionale.

Nello stesso arco cronologico anche le città subirono modificazioni e ristrutturazioni non di poco conto: il fenomeno delle città capitali fece la sua comparsa anche nelle regioni del centro-nord, seppure – almeno inizialmente – in centri di dimensioni minori: ad esempio a Ferrara, a Mantova, a Urbino, dove si inserì prepotentemente nel tessuto urbano il palazzo-fortezza della dinastia dominante. In numerose città soggette i poteri superiori marcarono la loro presenza inserendo entro le mura, o ai suoi margini, possenti costruzioni militari con chiare funzioni di controllo: così in molti centri dello Stato pontificio, dopo che la Curia romana ne aveva ridotto fortemente i margini di autonomia; così pure in città entrate a far parte dello Stato territoriale fiorentino o veneziano o visconteo-sforzesco. Una più rigida gerarchia sociale all'interno della cittadinanza e la presa di coscienza del proprio ruolo egemone da parte del patriziato portarono alla costruzione di numerosi palazzi di famiglia, espressione del prestigio della stirpe, edificati in ben determinate aree della città, non di rado sulle macerie di una edilizia minore. Si realizzò una nuova topografia sociale, con lo spazio urbano suddiviso in aree distinte in ragione della classe di appartenenza dei residenti.

Questo, per sommi capi, il contenuto del volume, apprezzabile anche per chiarezza di scrittura e sicurezza di metodo. Esso si configura come un'analisi delle grandi trasformazioni conosciute dalla società e dall'economia italiana nel corso del Medioevo. Una analisi che privilegia come chiave di lettura gli effetti che tali trasformazioni ebbero sui paesaggi urbani e rurali; da qui un approccio nuovo, da una angolatura particolare, che tiene conto del progresso degli studi di questi ultimi decenni, nonché di importanti esperienze di ricerca personali. In definitiva un lavoro originale che contribuisce a una migliore comprensione delle dinamiche della società medievale italiana.

GIULIANO PINTO

ANGELICA A. MONTANARI, *Il fero pastore. Antropofagie medievali*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 238 + 8 tt.vv. f.t. col.

Angelica Montanari sta svolgendo continuativamente da poco meno di dieci anni un'originale riflessione sul corpo in età medievale e sulle pratiche culturali che intorno ad esso si sono manifestate, con particolare attenzione a quelle di tanatoprassi e di antropofagia. Nel 2009, infatti, compaiono i suoi primi lavori importanti su queste tematiche (*Il corpo: tanatoprassi e comunicazione simbolica*, in *Religiosità e civiltà. Le comunicazioni simboliche (secoli IX-XIII)*, *Le Settimane internazionali della Mendola*, nuova serie, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2009, pp. 243-261 e *Mangiare il nemico. Pratiche e discorsi di antropofagia nelle città italiane del tardo medioevo*, «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 111, 2009, pp. 255-274), seguiti da altre riflessioni nel merito, edite negli anni immediatamente successivi («*Sempre fu che pesci maggiori mangiano li*